

Se si volesse cercare una delle costanti più penetranti nella vita di tutti i giorni, l'elemento sempre presente che anima sin le microscopiche interazioni della vita di tutti noi, il capitalismo potrebbe essere considerato come quella presenza in grado di influenzare il nostro comportamento e animare il contesto sociale in cui siamo collocati. Come un alone è presente sulle vetrine dei negozi che costeggiano le vie dei centri urbani (Codeluppi, 2007). Si diffonde sotto forma di flussi finanziari nei posti più improbabili del pianeta (Marazzi, 2009). Tiene in piedi il complesso sistema di comunicazione contemporaneo (Castells, 2014). Si radica persino tra i cimeli di famiglia che gelosamente custodiamo nei nostri appartamenti (Baudrillard, 2007). Quel desiderio che guizza nel momento più improbabile e che trova nell'acquisto di un qualsiasi oggetto la maniera per ritirarsi nei meandri della psiche è una dinamica che s'inscrive certamente all'interno del funzionamento capitalistico (Carmagnola, Ferraresi, 1999). Al netto della gestione della nostra salute e della nostra istruzione che tende sempre più a essere di tipo capitalistico, ne regola la gestione della vita affettiva (Hochschild, 2015). Mentre, come minaccia incombente, alimenta i cambiamenti climatici, trasformando così quanto è posto sopra ma anche quanto riposto sotto il suolo di Gaia (Moore, 2015).

Ci troviamo dunque ad avere a che fare con una produzione intensiva ed estensiva di fenomeni che, nel loro complesso, possono essere accomunati dall'essere espressione sociale e storica del capitalismo. Se la ricchezza con cui esso si manifesta è certamente l'esito di una vicenda collettiva che si dipana lungo una complessa dinamica storica e sociale (Braudel, 2005), oggi, passando attraverso la globalizzazione (Beck, 2010) e mostrando la sua immagine a partire dalla una rivoluzione digitale del mondo (Srnicsek, 2017; Jameson, 2007) con stupore potremmo attestare la capacità pervasiva del capitalismo di estendersi non solo storicamente e di invadere una moltitudine sempre crescente di sfere della vita associata. Così, la capacità del capitalismo di contenere attorno a sé una grande quantità di aspetti sociali potrebbe essere affrontata con una lista abbastanza ampia di fenomeni che affollano la nostra vita quotidiana. Creazioni sempre nuove che edificano il nostro panorama percettivo, rendendo così conto delle sfere e degli aspetti di vita collettiva che sono più o meno influenzati da questa forma sociale.

A voler, però, entrare nel vivo di ognuna di queste creazioni, salterebbe fuori sempre una sostanza eccedente al capitalismo stesso. A ogni livello di indagine, certamente, è possibile vedere tracce della comune radice economica e questo renderebbe ognuno dei fenomeni appena elencati la sostanza addomesticata di un mondo abitato razionalmente. Ma ad avvolgere ognuno di queste sostanze vi

è la presenza di un'eccedenza che rende la collocazione di ognuno di questi elementi prossimo all'indecidibilità. La collocazione diviene un esercizio complicato. Quanto a prima vista appare l'esito di un'azione economica, risulta essere invece, a un'attenta analisi, affetto da un di più che ne inficia la lucida catalogazione. Il fenomeno economico presenta escrescenze che lo rendono mostruoso e, come tale, lontano dall'essere domato. Più che una lista di componenti della forma capitalistica, abbiamo a che fare con una sorta di bestiario. E come nei più tipici dei bestiari, l'esperienza empirica viene avvolta da una componente fantasmatica. Quanto esiste in natura s'incrocia con paure e speranze di una data collettività. Specie equine e volatili, esseri imponenti o anche solo bizzarri, diventano acefali, centauri, chimere, ciclopi, fauni, draghi e fenici; e nel loro complesso manifestano le sembianze di forme mostruose.

Esiste dunque una componente capace di deformare l'agire capitalistico, un'energia eccedente rispetto al pensiero economico. Nell'affiancare il capitalismo, l'eccedenza è tuttavia il materiale di scarto sottoposto a infiniti tentativi di marginalizzazione. Nel costeggiare l'avanzamento glorioso della modernità, rispetto a tutti i tentativi di abbattere le "barriere dell'immaginazione" e uscire dalle "strettezze dell'intuizione" (Cassirer, 1973: 389), la sostanza in eccesso affiora come permanenza da tenere all'oscuro. Pur ai margini, "la matta di casa" (Durand, 1972: 13), ha continuato, e continua tutt'ora, ad agire ai confini della razionalità (Wunenburger, 2003: 9). Ma per quanto siano stati incisivi tutti i tentativi di marginalizzare la ricchezza antropologica in essa connaturata, 'l'altra metà' dell'opera emerge nonostante tutto e, soprattutto, affiora con sembianze terrificanti. Un mostro, dunque, che si annida, ad esempio, nel momento in cui si compie un qualsiasi calcolo al fine di accrescere la propria ricchezza originaria e tutte le volte si incappa in quel 'qualcos'altro', sia esso un momento affettivo, il ricordo di qualcosa, o il pudore di compiere una certa azione.

Così, quel semplice calcolo si impasta sempre con motivi che provengono da altre regioni dello spirito. Se il fenomeno, agli occhi delle scienze sociali, non appare mai puro, pur constatando la centralità e gli effetti del capitalismo, si rimane sempre attoniti nel verificare la presenza di materia in eccesso che fuoriesce dal gioco classificatorio e che sfugge a ogni tentativo di cesellare e incasellare i fenomeni in maniera abbastanza accurata. Appare così che gli algoritmi che regolano i flussi finanziari sono avvolti dal mistero. Che a governare il sistema sanitario, quello dell'istruzione e quello della comunicazione, vi sia un'ideologia che spesso non soddisfa i requisiti minimi del vaglio razionale e, ciononostante, non cessa di

esprimersi con provvedimenti e regolamenti. Che la sete di dominio, nel voler accrescere il proprio risparmio, si getta a capofitto in investimenti di titoli finanziari fondati sulla previsione che nel futuro una certa cosa possa accedere oppure no. Ad avvolgere i cimeli, d'altra parte, vi è come una sorta di aura fatta di affettività che deforma la nostra nozione di valore. Infine, nella merce esposta in vetrina, esiste una sostanza fantasmatica che surclassa il prezzo e, anzi, quasi denigrandolo, spesso ne cela la sua esposizione.

Il 'sovrappiù' di sostanza che eccede il capitalismo e che anima gli esseri del nostro bestiario è un'ombra che accompagna tutti quei fenomeni direttamente coinvolti, o anche solo sfiorati, dal capitalismo stesso. Una presenza inquietante, dunque, così come appare nella copertina del presente numero di *im@go* (a cura di Giovanni La Fauci), accompagna tutte le escrescenze che affollano la nostra vita associata e nel desiderio di domare non facciamo che, paradossalmente, aumentare le pagine del bestiario. Quel volto terrificante che sobbalza alla vista di una tela oscura è presente nelle opere classiche del pensiero sociologico e i cui bagliori, come *faces accensae*, illuminano l'abisso di una società che nel capitalismo ha trovato lo strumento per trasformare radicalmente la vita collettiva. L'inquieto volto sobbalza dall'alienazione (Marx), dall'anomia (Durkheim), dalla gabbia d'acciaio (Weber) e dalla tragedia della vita moderna (Simmel), e, per quanto provenga da diversi angoli visuali, costituisce qui un prezioso precedente per mettere a fuoco la dimensione immaginaria del capitalismo. In qualsiasi forma il capitalismo è stato pensato dagli autori classici e contemporanei della sociologia, il suo legame con l'immaginario - inteso in senso ampio come insieme di rappresentazioni simboliche della realtà materiale - è qui centrale. È possibile pensare alle rappresentazioni della coscienza collettiva in Durkheim (2005), al concetto di "spirito del capitalismo" (*Geist des Kapitalismus*) in Weber (2007), al concetto di feticismo della merce - o più in generale di "ideologia" come "falsa coscienza socialmente necessaria" - in Marx, al concetto di "denaro" in Simmel (2004) inteso come forma simbolica del moderno. Non tutti i classici della sociologia teorizzano il concetto di "capitalismo" (alcuni preferiscono parlare di "divisione del lavoro" o "economia monetaria", e questa scelta lessicale e concettuale non è ovviamente casuale e priva di rilievo nella loro elaborazione teorica), ma in tutti è presente un'analisi della dimensione simbolica, conseguente e/o coesistente, quando non primaria, rispetto alla dimensione economica moderna. In tutti i casi - con significative differenze concettuali, di tradizione culturale e di contesto storico - viene interrogato il rapporto tra il corpo e la sua rappresentazione, la sfera dell'"ambiente fisico-

materiale” e la sfera “immaginaria”, il regno della necessità e quello della libertà; e in tutti questi casi la penombra del volto che interroga il bestiario del mondo simbolico non cessa di formulare interrogativi sulle criticità del capitalismo stesso.

A seguito del Convegno “Immaginari del capitalismo contemporaneo” tenutosi a Pisa il 20 e 21 Giugno 2019 organizzato dalle sezioni dell’Associazione Italiana di Sociologia, AIS Immaginario e AIS Teorie Sociologiche e Trasformazioni Sociali, *im@go* ha voluto proseguire con lo studio del campo che si determina a partire dalla relazione tra il capitalismo e l’immaginario. Il presente volume vuole essere un tassello ulteriore di quella che appare essere una proficua indagine per la comprensione delle scienze sociali e nell’intento di guardare più a fondo l’inquietudine del volto che traspare nell’abisso, presentiamo qui un’ articolata esplorazione del mondo sociale contemporaneo. Così, in apertura, il lettore troverà una costellazione di possibili relazioni che si determinano tra il capitalismo e l’immaginario. Mele e Tramontana hanno posto in rilievo la complessità che si determina da tale relazione. La grotta di Lascaux, la concezione moderna del lavoro e l’impiego di algoritmi nella creazione artistica, sono banchi di prova di una vicenda tutta antropologica che nel capitalismo trova la risposta per la mai definitiva domanda che anima la ricerca di senso collettivo. Da questa prospettiva, dunque, il capitalismo è quella condizione sociale e storica che, per giungere un dato significato collettivo, affonda le radici in un simbolismo che si fa tutt’uno proprio con la natura dell’*homo sapiens* – tanto nel suo *faber* quanto nel suo essere *ludens* –, ma non per questo cessa di porre interrogativi etici ed estetici a una vicenda contemporanea che, per molti aspetti, appare chiusa rispetto alle potenzialità proprio di quell’essere antropologico.

Se il capitalismo pone dunque una serie di interrogativi urgenti per la contemporaneità, l’immaginario sociale emerge come vera e propria prospettiva di analisi. È quanto propone lo stesso Pezzano. Ponendo al centro della sua riflessione la natura immateriale del capitalismo post-fordista, proprio per il fatto di fondarsi sull’“interagibilità” di informazioni sparse sul mercato, deve essere compresa da un pensiero immaginale e non referenziale, e dunque a partire dall’immaginario sociale. Che il capitalismo non abbia mai cessato di porre una condizione critica è una traccia presente certamente in buona parte dell’opera classica del pensiero storico-sociale. Di come l’immaginario possa costituire un’interrogazione critica è però quella cifra che differenzia diversi tra questi autori classici e qui, in particolare, vengono affrontati due modi di intendere la relazione tra capitalismo e l’immaginario e, a sua volta, possibili modi di considerarla criticamente. Da una

parte Iannuzzi, con l'opera di Sombart, nel porre al centro della sua riflessione la natura simbolica del capitalismo, a partire dalla radice "spirituale del capitalismo", mette in luce come le rappresentazioni collettive su cui si edificano le azioni dei singoli nella fase matura comporta l'inevitabile processo di oggettivazione e, dunque, di astrazione delle istanze che provengono dal soggetto. Dall'altra Profumi, attraverso l'opera di Castoriadis – nell'evidenziare come l'idea di capitalismo debba essere inteso come creazione immaginaria e nell'esplorare dunque il processo creativo tanto psichico quanto sociale e storico –, pone in risalto come la tendenza totalitaria della società contemporanea, che trova nel capitalismo il cuore pulsante attorno a cui le istanze sociali si avviluppano, sia il contesto critico per un collettivo che trova nell'autonomia del politico una nuova natura del potere.

Il volto che emerge dallo sfondo oscuro indirizza, così, l'angolo visuale con cui poter sottoporre al vaglio critico la forma sociale capitalistica. Ma, cionondimeno, è nella penombra di quel volto che emergono i tratti che si imprimono sul mondo, marcando con il proprio sigillo la vita associata. I due saggi che seguono, da angolature e prospettive differenti, sono esempi di come l'eccedenza possa essere considerato il terreno fertile su cui la vita associata, nell'affannosa ricerca di senso, estrae anche dalle condizioni più critiche il piano su cui edificare le sue forme. Nel primo caso Henry, nel considerare il capitalismo nella sua formula culturale – e, come tale, impiantato sulla commercializzazione planetaria di trame immaginarie –, indaga quei "plots" a partire dai quali si sono edificate le immagini globali del robot. Nell'analisi condotta attraverso strumenti ermeneutici, l'interpretazione del materiale testuale e iconografico ripercorre le trame che provengono da *manga* e *anime*, fino ad approdare alla produzione di oggetti culturali legati a quella robotica che ha consentito di trasformare la situazione di crisi dei mezzi di produzione relativi ai mercati in Giappone, attraverso la ricombinazione originale di elementi simbolici. Nel secondo caso Camorrino, nel delineare la genealogia immaginale del capitalismo occidentale, rispetto a una avanzata razionalistica che si fa tutt'uno con la modernità, contrappone il ritorno di istanze spirituali che proprio nel capitalismo trovano il loro fondamento; e le forme con cui vengono vissute le tecnologie digitali, così come l'emergere di nuove forme di spiritualità, sono la manifestazione di come il mondo contemporaneo sia sottoposto a una fase di reincidentamento.

Se quel volto che emerge dai meandri della nostra condizione è il modo che abbiamo scelto di rappresentare le vie attraverso cui immaginario e capitalismo si combinano tra di loro, allo stesso tempo vogliamo mettere qui l'accento su come emergono allo stesso tempo profonde contraddizioni. I due saggi che seguono

consentono di scrutare con attenzione la profondità di quel volto e di vedere, nelle linee e nelle pieghe che ne definiscono l'espressività, una tensione che emerge proprio dall'oscurità dell'abisso. È quanto emerge nel lavoro di Lantosa, il quale mette in risalto, rispetto alla gestione neoliberista dei college e delle università americane, la carica affettiva di soggetti come tutor e studenti che vivono al loro interno e che reagiscono alle condizioni a loro imposte. Circoscrivendo il perimetro dell'analisi attorno ai *writing center*, infatti, la relazione tra tutor e studenti eccede il ruolo di chi "elargisce un servizio rivolto ai consumatori", incarnando così un ethos in aperta antitesi all'etica individualistica su cui si fonda l'immaginario neoliberista. Da parte sua Garritano, attraverso gli studi di Sontag dedicati alla fotografia, riflette sulla centralità delle immagini visive e sulla maniera attraverso cui il capitalismo, mediante la commercializzazione di dispositivi fotografici, abbia plasmato la realtà percettiva. Nel generare il tipo sociale del *prosumer* – e dunque dinnanzi alla proliferazione di immagini fotografiche nate dall'esigenza di avere il mondo (visivo) a portata di clic – emerge la condizione primitiva dell'immagine (che non consisterebbe tanto nella rappresentazione della realtà ma in un suo sdoppiamento) e, come tale, la capacità di esercitare una azione diretta sulla percezione collettiva del mondo. In questa prospettiva, il linguaggio fotografico appare del tutto ambivalente. Per quanto la centralità dell'immagine fotografica comporti inevitabilmente l'estetizzazione della vita - e con esso emerge l'incapacità di dilatare i contorni delineati dalla cultura capitalistica – la fotografia viene qui considerata tanto come malattia che come antidoto. Pertanto, al di là di qualsiasi tentazione iconoclastica, il mezzo fotografico si consegna alla possibilità di essere pensato come mezzo espressivo in grado di stravolgere il senso comune. La fotografia è dunque l'antidoto del "realismo capitalista".

In chiusura gli ultimi due contributi offrono al lettore due modi di riflettere sul modo con cui l'oscurità avvolge i contorni del volto, costituendo al contempo la tonalità che la cornice dell'effigie della nostra vita contemporanea. Con l'analisi condotta sulle pubblicità dei primi personal computer di Apple e IBM, Serrahima mette in luce l'emergere dell'immaginario del capitalismo digitale. Questo si fonda a partire dall'intima relazione la concezione neoliberista dell'individuo e dunque la sua emancipazione e le nuove possibilità offerte dalla tecnologia digitale e, con esse, la libera circolazione di informazioni. I due colossi si presentano come architetti cyber-liberista in grado di gestire la nuova sfera di vita tutta mediale e grazie alla quale si ridefinisce tanto lo spazio del lavoro, quanto quello della socialità. Bifulco, infine, sceglie l'angolatura della teoria critica per far emergere come la componente

ludica dell'umano – ossia quella capacità di ridefinire simbolicamente lo spazio comune proprio grazie all'azione corporea, libera e disinteressata – venga sottoposta alle condizioni imposte dalla gestione monopolistica dello sport. La condizione e creativa diventa così sostanza da mettere al lavoro – dunque resa una sostanza astratta – e occasione di creazione di valore del e per il capitale.

Vincenzo Mele
Antonio Tramontana

Bibliografia

Baudrillard J. (2007), *Il sistema degli oggetti*, Bologna, Bompiani.

Beck U. (2010), *Che cos'è la globalizzazione. Rischi e prospettive della società planetaria*, Roma, Carocci.

Braudel F. (2005), *La dinamica del capitalismo*, Bologna, Il Mulino.

Carmagnola F., Ferraresi M. (1999), *Merci di culto. Ipermerce e società mediale*, Roma, Castelvechi.

Cassirer E. (1973), *Filosofia dell'Illuminismo*, Firenze, La Nuova Italia.

Castells M, (2014), *La nascita della società in rete*, Milano, Università Bocconi Editore.

Codeluppi V. (2007), *La vetrinizzazione sociale. Il processo di spettacolarizzazione degli individui e della società*, Torino, Bollati Boringhieri.

Durand G. (1972), *Le strutture antropologiche dell'immaginario*, Bari, Dedalo.

Durkheim E. (2005), *Le forme elementari della vita religiosa. Il sistema totemico in Australia*, Roma, Meltemi.

Hochschild A. (2015), *Per amore o per denaro. La commercializzazione della vita intima*, Bologna, Il Mulino.

Jameson F. (2007), *Postmodernismo. La logica culturale del tardo capitalismo*, Roma, Fazi.

Marazzi C. (2009), *Finanza bruciata*, Bellinzona, Casagrande Editore.

Moore J. W. (2015), *Ecologia-mondo e crisi del capitalismo. La fine della natura a buon mercato*, Verona, Ombre Corte.

Simmel G. (2004), *Filosofia del denaro*, Torino, UTET.

Srnicek N. (2017), *Capitalismo digitale. Google, Facebook, Amazon e la nuova economia del web*, Roma, Luiss Press.

Weber M. (2007), *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, Milano, Rizzoli.

Wunenburger (2003), *L'immaginario*, Firenze, Il Melangolo.